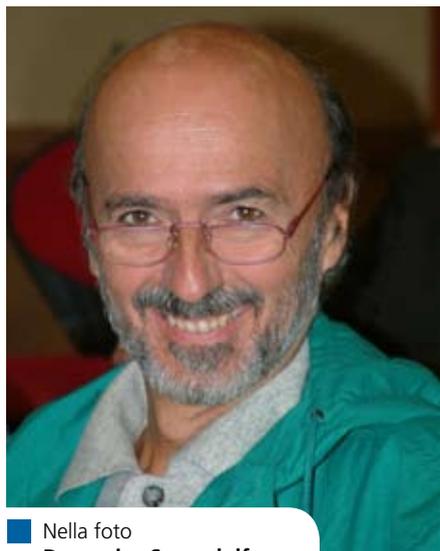


La grande crisi nell'analisi impietosa di uno studioso dei consumi

# Prendi i soldi e scappa

**Possibile che non si sia saputo inventare nulla di nuovo? Che le novità siano state soltanto sul versante della spremitura e della speculazione? Possibile. Del resto il capitalismo non ha lo scopo di produrre merci, ma di produrre denaro**

di **Domenico Secundulfo** - Ordinario di Sociologia Generale – Università di Verona



Nella foto  
**Domenico Secundulfo**

**N**ei giorni scorsi il mondo, soprattutto quello occidentale, ha assistito con stupore e sgomento al susseguirsi di crack finanziari, al crollo di grandi banche, al disperato intervento della super potenza americana al capezzale del suo disastrato sistema finanziario. Posso capire lo sgomento, ma stento a capire lo stupore. Nel breve periodo, come si suol dire, sarebbe stato il caso di stupirsi se tutto il castello di plusvalenze finanziarie edificate su valori reali inesistenti (i famosi sub prime) NON si fosse afflosciato come un soufflé lambito dal vento. Perfino io, che certo non sono un economista, mi chiedo cosa sarebbe successo quando famiglie in difficoltà economica avrebbero

**Non si sono scottati i manager che, grazie ai rapidi guadagni, hanno incassato bonus e benefits e che hanno realizzato le proprie stock options ben prima che il soufflé si afflosciasse. Si sono scottati, invece, gli impiegati licenziati, i risparmiatori beffati, i contribuenti costretti, a forza e quasi a loro insaputa, ad immolarsi per via fiscale ed inflazionistica per salvare il salvabile.**

avuto difficoltà a pagare i mutui, e quando il surplus di case in offerta ed il fermo delle vendite avrebbe fatto abbassare il valore di quelle garanzie su cui si appoggiava, ohimè, tutto l'edificio. L'unica regola in questi casi è "prendi i soldi e scappa", ma a qualcuno, alla fine, il cerino doveva restare in mano, sorpren-

de, questo sì, che siano state le banche a scottarsi.

Ma, un momento, chi sono le banche?

Si sono scottati forse i manager che grazie ai rapidi guadagni hanno incassato bonus e benefits, e che hanno realizzato le proprie stock options ben prima che il soufflé si afflosciasse?

Si sono scottati, guarda un po', gli impiegati licenziati, i risparmiatori beffati, i contribuenti costretti, a forza e quasi a loro insaputa, ad immolarsi per via fiscale ed inflazionistica per salvare il salvabile, secondo una delle regole essenziali del neoliberismo: privatizzare i guadagni e socializzare le perdite. Del resto anche noi, qui in provincia, ci diamo da fare, come ben abbiamo dimostrato con la vicenda Alitalia che, anche se ci facesse volare gratis a vita, ci sarebbe comunque costata troppo.

Sul lungo periodo la meraviglia è ancora meno comprensibile, le crisi cicliche in cui la spartizione della ricchezza cambia e si consolida, come ad ogni mano di poker, sono la modalità classica di funzionamento del capitalismo, il suo modo di riportare tutti alla partenza per un nuovo giro di giostra: chi ha avuto ha avuto e chi ha dato ha dato.

Il capitalismo industriale aveva il suo sistema, come fece nel '29, il capitalismo finanziario ha il proprio, come ha già mostrato varie volte in questi ultimi decenni. E la cosa divertente, si fa per dire, è che ora come allora non si trova nulla di meglio che invocare l'intervento statale,

la solidarietà popolare, il vecchio Keynes insomma.

Possibile che non si sia saputo inventare nulla di nuovo? Che le novità siano state soltanto sul versante della spremitura e della speculazione? Possibile. Del resto il capitalismo non ha lo scopo di produrre merci, ma di produrre denaro, la merce

è soltanto un mezzo, un intermediario. Tutto si trasforma in merce allo scopo di produrre profitto e valore, anche nel linguaggio comune, "valorizzare" una risorsa comune, ad esempio una spiaggia, significa trasformarla in merce, metterla in grado di produrre profitti, sottrarla all'uso gratuito della collettività.

Per l'occhio del capitalismo è intollerabile ed incomprensibile che il mondo esista senza produrre profitto, che qualcuno possa godere di qualcosa che non sia una merce e non sia quindi un anello del ciclo denaro, merce, denaro (profitto). E, come ben sappiamo, la summa di questo desiderio, la naturale tendenza del capi-

**Tutti gli imperi si sono rovinati con guerre al di là delle loro possibilità e quello americano pare non faccia eccezione. Ed il peggio potrebbe non essere ancora arrivato, se tutti gli Stati che hanno in portafoglio titoli USA decidessero di vendere.**

talismo è il monopolio.

Le recenti polemiche sulla privatizzazione di alcune risorse naturali come l'acqua, vanno in questa direzione. In generale, soprattutto nel capitalismo finanziario, non si cerca di produrre ricchezza, bensì valore e, quando la bolla scoppia ed il valore plana o rovina sulla scarsa ricchezza che lo sosteneva, qualcuno resta con qualcosa e qualcun altro con poco o nulla; e gli equilibri di potere sociale si riassetano, come le gerarchie dei cavalieri medievali dopo una giostra, tra chi restava nella polvere e chi era ancora a cavallo.

Così è difficile anche lamentarsi: nei crack della borsa spesso molti restano presi anche per ingordigia, sperando che il flop arrivi dopodomani e ci sia ancora un giorno di guadagno. Il che, spesso, peggiora l'effetto - già di per sé depressivo - della perdita subita. Come dire, non c'è disgrazia abbastanza grande, da non poter essere peggiorata con un po' di sensi di colpa.

Che dire poi del patetico appello all'Europa a sostegno della crisi USA? L'orbo che chiede aiuto al cieco...

Tutti gli imperi si sono rovinati con guerre al di là delle loro possibilità e quello americano pare non faccia eccezione. Ed il peggio potrebbe non essere ancora arrivato, se tutti gli Stati che hanno in porta-

foglio titoli USA decidessero di vendere. Ma allora, forse, la parola passerebbe alle armi, ultima ratio regis, come dicevano i Re di Francia. Altro che secolo americano, come profetizzavano gli esperti della trilaterale qualche anno fa, sarà meglio che impariamo a parlare cinese o, magari, russo. Questo giro di giostra è un po' più brutto di quelli che lo hanno preceduto, perché la redistribuzione del potere tocca, alla fine, gli equilibri imperiali, ed il vento in questi casi soffia davvero forte.

Per quel che ci riguarda non c'è molto da dire, quando cominciano a contrarsi anche i consumi alimentari, allora il gioco inizia veramente a farsi duro e la

forbice della ricchezza comincia a mordere sul serio.

Anche in questo caso la reazione più ridicola dei media è lo stupore! Lo spostamento di qualche punto del PIL dalle tasche di alcuni gruppi sociali, alle tasche di altri, l'impovertimento delle classi medie, lo svuotamento degli ammortizzatori sociali costruiti, a costo di lotte e sacrifici, nei decenni passati a cosa avrebbe dovuto portare? Una società affluente non può che reggersi sui consumi di massa, quelli dei ceti medi e popolari, i consumi dei ricchi non si sono mai flessi, ma non hanno mai prodotto ricchezza diffusa.

Sul famoso lungo periodo credo che questa crisi dei consumi sia salutare, ma sul breve non è poi così simpatico veder abbassare il proprio stile di vita, sfumare le proprie comode abitudini.

E mentre il lungo periodo chissà chi lo vedrà, nel breve ci siamo dentro tutti.

**Chi desiderasse inviare un messaggio all'autore, può farlo per e-mail all'indirizzo: [domenico.secondulfo@univr.it](mailto:domenico.secondulfo@univr.it) Indispensabile indicare "FABI" nell'oggetto, altrimenti l'anti-spammer cesterà le mail.**